

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

647^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

ASSEMBLEA DELL'UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Annunzio di Raccomandazioni . . . Pag. 34796

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di ritiro 34795

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 34795

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 34795

Seguito della discussione:

« Nuova legge di pubblica sicurezza » (566), d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori; « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773):

BERGAMASCO 34811
BUFALINI 34798
GAVA 34809

* LAMI STARNUTI Pag. 34810
NENCIONI 34810
SALATI 34804
TAVIANI, *Ministro dell'interno* 34808
TERRACINI 34809
TOMASSINI 34811

INTERROGAZIONI

Annunzio 34811

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE LUCIANO FANTONI

PRESIDENTE 34798
CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 34797
FORTUNATI 34797
TESSITORI 34796

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

BONAFINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 8^a Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Organizzazione del mercato nel settore dei prodotti ortofrutticoli » (2279), previ pareri della 3^a, della 5^a e della 9^a Commissione.

Annunzio di ritiro di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati ritirati i seguenti disegni di legge:

VIDALI ed altri. — « Costituzione dell'Ente autonomo del porto di Trieste » (517);

ZANNIER ed altri. — « Costituzione dell'Ente del porto di Trieste » (1246);

MOLINARI. — « Modifica alla legge sulle scuole autonome di ostetricia e nuovo stato giuridico dei professori-direttori » (1308);

VALLAURI e **GARLATO.** — « Istituzione dell'Ente del porto di Trieste, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 » (1446).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

PALUMBO ed altri. — « Modifica dell'articolo 7, primo comma, della legge 5 gennaio 1957, n. 33, sull'ordinamento e le attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (2231);

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BERLANDA. — « Modificazione della denominazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige » (1576);

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati CAIAZZA ed altri. — « Norme transitorie per l'applicazione della legge 22 novembre 1962, n. 1678, sulla carriera del personale direttivo dei convitti nazionali » (2073);

Deputati CAIATI ed altri; **FORNALE** ed altri. — « Riconoscimento alla zona di Castel Dante in Rovereto e alle zone di Monte Cengio e Monte Ortigara del carattere di "monumentalità" ai sensi del regio decreto-legge 29 ottobre 1922, n. 1386, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 985 » (2233);

10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Adeguamento del contributo dovuto al Fondo di previdenza per gli impiegati di-

pendenti da esattorie e ricevitorie delle imposte dirette ai sensi dell'articolo 10, n. 2, lettera b), della legge 2 aprile 1958, n. 377 » (2176).

Annunzio di Raccomandazioni trasmesse dall'Assemblea dell'UEO

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di cinque Raccomandazioni approvate da quella Assemblea nel corso della Sessione tenutasi a Parigi dal 13 al 15 giugno 1967.

Le Raccomandazioni riguardano:
l'Europa a sei e l'Europa a sette;
lo stato della sicurezza europea;
lo stato delle attività europee in materia spaziale;
l'Europa nella cooperazione atlantica;
la situazione nel Medio Oriente.

Copia dei testi anzidetti sarà inviata alle competenti Commissioni.

Per la morte dell'onorevole Luciano Fantoni

T E S S I T O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel tardo pomeriggio di lunedì moriva in Gemona del Friuli, sua città natale, l'onorevole Luciano Fantoni, che fece parte di questa nostra Assemblea nella prima legislatura, quale senatore di diritto. Per la gran parte di voi il nome di Luciano Fantoni non dice nulla, non rievoca alcuna immagine. Tuttavia, io ho domandato di dire poche parole di commemorazione non solo per soddisfare un impulso dell'animo commosso — io che gli ero amico e che per oltre mezzo secolo gli fui accanto in cento battaglie ideali — ma anche perchè penso sia giusto e doveroso mantenere vivo il nostro costume di rendere omaggio a tutti

coloro che passarono in mezzo a noi, dando la loro attività al nostro consesso.

Luciano Fantoni entrò giovanissimo nel movimento cattolico e si pose subito tra coloro che auspicavano il superamento di talune pregiudiziali allora vive per i cattolici italiani e quindi la partecipazione piena alla vita nazionale. A 25 anni, nel 1907, fu eletto consigliere provinciale e due anni dopo divenne assessore e sindaco della sua città, della quale fu il sindaco per antonomasia, avendo egli retta quell'amministrazione per 25 anni circa, prima e dopo il periodo fascista. Fu candidato dei cattolici in uno dei nove collegi elettorali della provincia di Udine nel 1913 e dopo la prima guerra mondiale fu eletto deputato per il partito popolare nella circoscrizione Udine-Belluno. Il mandato parlamentare gli fu riconfermato nel 1921 e nel 1924; dal 1926 al 1943 rimase forzatamente lontano dalla vita politica e attese alla professione di avvocato. Alla fine del 1943, iniziò la sua opera per la Resistenza e la riconquista della libertà; nel 1945 fece parte del Consiglio provinciale della Resistenza per la provincia di Udine presiedendolo; chiamato alla Consulta, fu poi eletto alla Assemblea costituente, e dal 1948 al 1953 fu senatore di diritto e membro della 1ª Commissione permanente del nostro Senato, per incarico della quale fu relatore di parecchi ed interessanti disegni di legge.

Questi freddi dati biografici, se bastano a disegnare il lungo arco dell'attività pubblica del senatore Fantoni, non valgono a dirci con quale animo egli vi abbia atteso, con quale coerenza, dedizione, scrupolosa dirittura e onestà. Amò il suo popolo friulano smisuratamente e ciò è comprovato dal suo comportamento fiero e dignitoso, fin quasi all'eroismo, tenuto in cospetto del nemico invasore, dopo la rotta di Caporetto, essendo egli stato uno dei pochi sindaci della provincia di Udine che non volle abbandonare il suo ufficio, né seguire l'esercito italiano in ritirata.

Nel 1920 diede la sua completa e fattiva solidarietà alle leghe bianche che lottavano per la riforma dei patti agrari e in questo secondo dopo guerra fu convinto e tenace assertore dell'autonomia regionale friulana

e, in genere, delle autonomie degli enti locali.

Il suo nome, quello di Luciano Fantoni, come del resto quello di gran parte degli uomini politici, non è destinato alla grande costellazione dei luminari che restano nella grande storia; non lo incontreremo quindi nelle pagine della storia politica generale, lo vedremo però splendere nelle storie provinciali che sono il terreno fecondo senza del quale la storia generale non si alimenta.

D'altra parte codesti uomini politici che passano modesti, quasi sconosciuti alla gran massa della popolazione, che sembra non lascino traccia nella storia nazionale hanno, a mio parere, e avranno questa funzione alta e nobile: conservando, cioè, essi il contatto quotidiano con l'anima popolare, col proprio elettorato, servono a mantenere il necessario congiungimento tra l'anima popolare stessa e la classe politica dirigente che sta al vertice e che, alle volte, assume l'apparenza di perdere i necessari contatti con l'anima popolare.

Ecco perchè la memoria della loro vita non dovrebbe svanire, essendo essa un esempio ammonitore per tutti, e in particolare per i giovani che verranno dopo di noi, ad assumere la responsabilità della cosa pubblica.

È per questi motivi, per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che io ho ritenuto necessario e doveroso ricordare uno di questi uomini e, finendo, vorrei pregare il Presidente di volersi rendere interprete del cordoglio, penso di tutto il Senato, inviando le condoglianze alla famiglia del senatore Fantoni e al comune della città di Gemona del Friuli. Grazie, signor Presidente.

FORTUNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, legato da amicizia al senatore Fantoni come friulano di nascita (se non completamente di sangue), e non soltanto a titolo personale, ma a nome anche di tutto il Gruppo comunista, io mi associo senza riserve al commosso ed elevato ricordo che testè ha fatto

del senatore Fantoni l'amico Tessitori. Concordo anche pienamente con lui per quanto egli ci ha ammonito sul ruolo che tutti noi dobbiamo attribuire agli uomini che, nelle istanze di base della nostra vita associata, costituiscono, hanno costituito e costituiranno un punto esemplare di riferimento per dare all'ordinamento democratico del nostro Paese il senso reale di una reale convivenza umana.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo mi associo alle parole di cordoglio che sono state pronunciate in questa triste occasione: la morte di un vecchio parlamentare friulano che ha onorato con la sua azione prima la Camera, per aver fatto parte, per tre legislature prima del fascismo di quel consesso, e poi quest'Aula.

Personalmente io ricordo il senatore Fantoni come mio collega nel CLN di Udine. In occasione di tante discussioni, spesso animate, egli portava quell'esperienza del rispetto democratico che valeva sempre a far trovare la via giusta perchè tutte le forze restassero unite a combattere per gli ideali che ci riunivano in quel momento e in quella sede.

Passato alla Consulta nazionale e poi alla Costituente, ha seduto nella prima legislatura repubblicana del Senato e ha sempre portato avanti quei concetti fondamentali di rispetto democratico, di attaccamento alla libertà che lo videro nel 1926 espulso dal Parlamento italiano ad opera del fascismo perchè non volle rinunciare a questi alti ideali.

Il Governo si associa alla proposta del senatore Tessitori affinchè questo sentimento di rimpianto verso un vessillifero delle libertà democratiche del nostro Paese, possa essere fatto presente alla famiglia e al comune di Gemona che lo ha visto per molti anni sindaco.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ha fatto bene il senatore Tiziano Tessitori a ricordare la figura luminosa, simpaticissima del senatore Luciano Fantoni che ha partecipato ai lavori della prima legislatura nel nostro Senato.

Si sono associati commossi alle parole di cordoglio del senatore Tessitori anche il senatore Fortunati e il Sottosegretario onorevole Ceccherini. Luciano Fantoni è stato un combattente della vecchia idea democratica e popolare nel suo Friuli, ove ha dato il meglio delle sue forze, sino agli ultimi istanti della sua vita, a favore della sua popolazione del Collegio e di Gemona del Friuli.

Noi lo ricordiamo perchè abbiamo convissuto con lui specialmente negli anni più tormentosi della formazione della nostra vita democratica, e lo ricordiamo particolarmente perchè fu un solerte ed attivo legislatore. Fu anche relatore di una legge che gli italiani dovrebbero ricordare, particolarmente coloro che tengono al loro prestigio personale. È stato relatore della legge sull'istituzione delle onorificenze al merito della Repubblica.

Questo particolare pensiero non vuole essere soltanto il ricordo di una distinzione speciale, ma un motivo affettuoso che lo ha distinto al di sopra di noi senatori, che allora eravamo più giovani, per la sua familiarità, per la sua giovialità e confidente amabilità.

Il compianto del senatore Tessitori, del senatore Fortunati e del Governo è il compianto anche del Senato; e la Presidenza del Senato, associandosi alle loro espressioni, assicura che farà pervenire il segno di questo tributo di onoranze anche alla sua terra, alla sua gente, particolarmente alla famiglia e al comune di Gemona.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Nuova legge di pubblica sicurezza » (566), d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori; « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1773)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni

di legge: « Nuova legge di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Terracini e di altri senatori, e « Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 ».

È iscritto a parlare il senatore Bufalini. Ne ha facoltà.

BUFALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riprometto di parlare brevemente (giacchè non ho intenzione di soffermarmi ancora a svolgere argomenti ampiamente e chiaramente trattati dai numerosi colleghi del Gruppo comunista e del Gruppo socialista di unità proletaria che mi hanno preceduto) a proposito di questo articolo 64 e del complesso delle norme relative alla dichiarazione del cosiddetto stato di pericolo pubblico, che, fuori di perifrasi, come è stato già detto e dimostrato, non vuol dire altro che stato di assedio.

Che di questo effettivamente si tratti, e che, contrariamente a quanto sostenuto dal senatore Alessi, si tratti del potere attribuito all'Esecutivo di limitare, anzi, sospendere le garanzie costituzionali, i diritti costituzionali dei cittadini, non solo risulta chiarissimo dal testo della legge, dal complesso delle norme, dalla natura stessa dell'istituto che si vuol riesumare dalla legislazione fascista e richiamare a nuova vita, ma è stato esplicitamente confermato or ora in articoli di fondo e note apparsi proprio ieri ed oggi sulla stampa, sia sulla stampa di destra e sia, pur con diverse intenzioni, sullo « Avanti! ».

Ha scritto il « Corriere della sera » ieri: « Infine ai comunisti non piace l'articolo 64 della nuova legge che sancisce il potere del Governo di assumere attraverso il Ministro dell'interno e i prefetti poteri straordinari. Giova però osservare che la locuzione volutamente generica di stato di pericolo pubblico » — cito sempre dal « Corriere della sera » — « include anche il caso di pubblica calamità e sinistri. Tuttavia, non si può restringere la disposizione limitandone l'applicabilità solo al caso di eventi naturali: esiste anche il caso di disordini, di rivolte, di violenze collettive, eccetera ».

Sospensione dunque delle garanzie costituzionali per una situazione di emergenza.

Chi valuta l'esistenza di un tale stato di pericolo pubblico? Non il Parlamento, che pure è il solo che abbia il potere di dichiarare lo stato di guerra, bensì l'Esecutivo. Ciò vuol dire, per intenderci in breve con un esempio, che nel luglio 1960 il ministero Tambroni, in base a tali norme, avrebbe potuto dichiarare lo stato di pericolo pubblico, sospendendo le libertà costituzionali e provvedendo per questa via a mettere fuori gioco, nella impossibilità di muoversi, tutti coloro che gli si opponevano. E non erano solo comunisti, ma anche socialdemocratici, socialisti, repubblicani e antifascisti democristiani e di altre parti politiche.

Non per caso in quei giorni indimenticabili del luglio 1960, quando da Genova divampò in ogni regione d'Italia quel grande sussulto di coscienza antifascista e democratica, quel vasto movimento unitario e il sangue dei lavoratori che manifestavano per la difesa della democrazia italiana fu versato sulle piazze di Reggio Emilia, di Palermo, di Catania; e parlamentari e dirigenti politici antifascisti di partiti diversi furono malmenati e fermati in Roma a Porta San Paolo, non per caso in quelle torbide e drammatiche giornate si parlò della possibilità che il ministero Tambroni facesse ricorso allo stato di pericolo pubblico. Ma non vi fece ricorso, così come non si è mai tentato di farvi ricorso in tutti questi ventidue anni. E ciò non solo perchè allora vi fu, così come vi è sempre stata in questi ventidue anni, quando è stato necessario, una vasta e possente mobilitazione unitaria di tutte le forze democratiche e antifasciste, ma anche per un'altra ragione, e cioè che le norme sullo stato di pericolo pubblico contenute nel titolo IX del testo unico fascista del 1931 erano considerate fasciste, contrarie alla Costituzione, illegali. Tali erano considerate da tutta l'opinione pubblica democratica, da tutte le forze politiche democratiche e antifasciste. Talchè si può affermare che quelle stesse norme fasciste erano e sono cadute in desuetudine.

Non riesco a concepire, in linea d'ipotesi, come in quella situazione, tanto per fare un esempio, un uomo come l'onorevole Giulio Pastore, il quale si dimise dal Ministero

Tambroni quando questo ottenne la fiducia con il voto determinante dei fascisti — e non fu il solo democristiano a dimettersi, se ben ricordo — avrebbe potuto difendere la legittimità di un ricorso all'istituto fascista dello stato di pericolo pubblico. Non so cosa ne pensasse l'onorevole Taviani; so solo che anch'egli è un'antifascista e un uomo della Resistenza. Ma oggi, proprio l'onorevole Taviani propone di riesaminare, di rinverdire, con una legittimità nuova, questo rudimento, questo relitto reazionario e fascista.

Quanto ai compagni socialisti, ai socialdemocratici e ai repubblicani, sappiamo tutti come essi nel luglio 1960 combatterono contro il tentativo autoritario. E mi sia anche permesso di ricordare come l'allora Segretario del Partito socialdemocratico italiano, onorevole Saragat, lottò fermamente contro il Ministero Tambroni e per il ritorno alla normalità democratica.

Sarebbe inconcepibile pensare che i socialisti, i repubblicani avessero allora potuto, sia pure cautamente e tiepidamente, difendere la legittimità costituzionale di un ricorso allo stato di pericolo, agli articoli 214 e seguenti del testo unico di pubblica sicurezza, a quelle norme che, nella sostanza, nella concezione, nelle conseguenze pratiche, vengono oggi introdotte nella nuova legge di pubblica sicurezza. Sarebbe inconcepibile, dicevo, e assurdo.

Ma oggi i socialisti sono chiamati ad appoggiare queste norme e a rendersene corresponsabili. Certo, lo riconosco ben volentieri, e aggiungo, per fortuna, da parte socialista si manifestano preoccupazioni, resistenze, aspirazioni ad introdurre qualche correttivo. Ma tutto ciò non è sufficiente a mutare la sostanza delle cose, della situazione nuova che si verrebbe a creare se passasse l'articolo 64 e, più in generale, tutta questa legge di pubblica sicurezza, per come è concepita.

Se nonostante queste resistenze l'articolo 64 passasse, se l'istituto del pericolo pubblico venisse assunto e fatto proprio dalla legislazione della Repubblica democratica e antifascista, sarebbe un fatto gravissimo. Una parte dello schieramento operaio e democratico, suo malgrado, verrebbe tratta

dalla forza delle cose, dalla logica della condotta politico-parlamentare oggi seguita, ad assumere nei confronti di questo gravissimo problema una posizione capovolta rispetto a quella di allora. Si troverebbe irretita nella necessità di difendere una legge a cui questa stessa parte si è trovata a dover dare il proprio appoggio. È in ciò, secondo me, l'aspetto più grave.

Non indugero — l'ho già detto — a dimostrare l'inconsistenza degli argomenti secondo i quali le modificazioni introdotte, o altre marginali che si volessero introdurre, muterebbero la natura di questo istituto, darebbero garanzie costituzionali e pratiche contro la possibilità per un Governo (nessuno di noi, nessuno di voi, oggi può prevedere quale Governo e in quale situazione) di tentare il ricorso a un colpo di mano utilizzando tra l'altro gli strumenti e gli appigli forniti da questa legge. L'obbligo costituzionale di far approvare il decreto-legge, che dichiara lo stato di pericolo e sospende le garanzie costituzionali, dalle Camere, entro 60 giorni, è ovvio che non garantirebbe un bel niente. Sessanta giorni: molto meno tempo è sufficiente per mettere gli oppositori nell'impossibilità di agire, di muoversi, per creare di fatto una situazione nella quale, in pratica, il Parlamento non possa esercitare le proprie funzioni sovrane, per tentare di impedire, con violenza legalizzata, alle forze democratiche, alle masse popolari, di essere presenti e attive, in forma organizzata, sulla scena politica, così da esercitare la loro vigilanza, la loro pressione e far sentire tutto il loro peso.

So di dire una cosa che non è capita — o è troppo ben capita — da forze di orientamento conservatore e reazionario, che riesce quanto mai ostica ad esse, ed è logico che sia così. Ma so anche di dire cosa che, al contrario, viene ben compresa e credo, spero, ancora condivisa dai compagni socialisti e da altre forze di orientamento democratico avanzato laiche e cattoliche e della stessa Democrazia cristiana, e cioè che è proprio in momenti di emergenza che le forze popolari organizzate devono essere vigilanti, presenti, attive, collegate a un Parlamento libe-

ro, e a tutte le libere assemblee elettive funzionanti. Il presidio vero della democrazia, della libertà politica è proprio in questo: nel funzionamento di tutte le istituzioni democratiche che poggia sulla presenza attiva della classe operaia e di tutte le forze democratiche e popolari.

Tutti i tentativi reazionari, tutti i colpi di mano sono sempre cominciati da qui: 1) una qualche legge che fornisca l'appiglio; e il fatto che un appiglio legale, anche solo un pretesto legale esista è importante per le forze reazionarie: non è vero che non significhi nulla, che non abbia alcuna importanza pratica; 2) le misure di coprifuoco, stato d'assedio, emergenza, eccetera che costringano i cittadini a stare in casa e impediscano la partecipazione del popolo nella crisi, che impediscano ai dirigenti democratici politici e sindacali, ai parlamentari, ai sindaci, ai consiglieri comunali di esercitare le loro funzioni; 3) la sottrazione alle assemblee elettive, rappresentative, costituzionali dei loro poteri e il passaggio di questi ad organi burocratici e militari. Questa è la realtà, questo è l'insegnamento della storia, anche della più recente, anche degli avvenimenti di Grecia.

Non dobbiamo riflettere, tutti noi, su queste cose? Non dobbiamo richiamare su queste cose l'attenzione ed anche suscitare l'allarme di tutta l'opinione pubblica nazionale? Ma questo è nostro imprescindibile dovere di parlamentari democratici, antifascisti. E se un'autocritica anche noi comunisti forse dobbiamo fare è quella di aver fatto ciò, semmai, in modo ancora inadeguato.

Ma, dicevo, quale sia la natura vera e la vera portata pratica di questo articolo 64 e delle norme che si trascina dietro, in un sistema non casuale, si badi bene, bensì organico, coerente, di una coerenza reazionaria, è detto a chiare lettere anche in una nota pubblicata sull'« Avanti! » di ieri, nota, invero, di tono pacato e che, almeno per il tono dimostra una certa consapevolezza della gravità e della delicatezza del problema, così come mostra la situazione contraddittoria, falsa e difficile in cui si è venuto a trovare il Partito socialista su questa questione che è vitale e di valore fonda-

mentale per la democrazia italiana. Dice la nota dell'«Avanti!»: «L'articolo 214 dell'attuale testo unico attribuisce al Ministro dell'interno, con l'assenso del Capo del Governo, e ai prefetti a ciò delegati, il potere di dichiarare lo stato di pericolo pubblico in caso di pericolo e di disordine. Tale dichiarazione comporta, secondo quanto dispongono i successivi articoli 215 e 216, la sospensione dei diritti dei cittadini, anche se garantiti dalla legge e dalla Costituzione. Simile disposizione è certamente contraria alla nostra Costituzione. Essa infatti rimette all'autorità amministrativa, senza alcuna possibilità di controllo da parte del Parlamento e quindi senza alcuna garanzia, la proclamazione dello stato d'assedio. Nel disegno di legge oggi proposto» — continua l'«Avanti!» — «la devoluzione al Governo del potere di disporre in caso di necessità la limitazione dei diritti costituzionali dei cittadini trova la sua giustificazione non soltanto nella necessità, ma anche nell'urgenza, con la conseguenza che, venuta meno l'urgenza della questione, devono essere investite immediatamente le Camere per l'adozione dei provvedimenti definitivi». La nota dell'«Avanti!» mi sembra molto chiara, dice chiaramente che questa legge attribuisce al Governo il potere di disporre la limitazione dei diritti costituzionali dei cittadini.

Quale valore potrebbe avere l'introduzione di una cautela quale quella che è stata ventilata, e cioè l'inciso «nel rispetto dei principi costituzionali e degli istituti dell'ordinamento giuridico»? È un espediente che certo, per quanto possa essere suggerito dalle migliori intenzioni, non risolve la questione e, per certi aspetti, appare goffo e persino ridicolo, perchè o le norme sono di per sé rispettose dei principi costituzionali, e allora quelle parole sono superflue e strane, o non lo sono, ed allora perchè il Senato della Repubblica dovrebbe votarle? In realtà quelle parole, che si propongono di introdurre, sono di ben scarso valore e stanno solo ad indicare cattiva coscienza o preoccupazione più che fondata e solo in questo hanno un significato. Esse comunque suonano conferma della validità della nostra opposizione.

D'altra parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che sia inaccettabile e da respingere anche il principio che, nel caso di pubblica calamità, si debba ricorrere alla sospensione delle libertà costituzionali e del funzionamento delle istituzioni democratiche. Per questa eventualità, io penso che sia sempre possibile fronteggiare la situazione con leggi conformi alla Costituzione e con un migliore funzionamento di tutto l'apparato amministrativo, dimostratosi tanto carente, inceppato, impotente anche nelle recenti grandi alluvioni. Il prefetto di Firenze non aveva bisogno di poteri eccezionali per dare, per tempo, l'allarme, nei modi opportuni, ai cittadini dei quartieri minacciati, ai dirigenti della Biblioteca nazionale o degli Uffizi, ai frati di Santa Croce perchè almeno mettessero in salvo il Crocefisso del Cimabue, così come diede l'allarme agli orafi di Ponte Vecchio. Non aveva bisogno di poteri eccezionali per far uscire per tempo dalle caserme i vigili del fuoco e le truppe pronte per la parata del 4 novembre. Circa 10 ore passarono tra l'inizio della piena minacciosa e la rottura degli argini.

Se, sulla base dell'esperienza, leggi, regolamenti, organizzazione di collegamenti, sistemi amministrativi si sono dimostrati antiquati, farraginosi, caotici, ebbene provvediamo a rinnovarli, ad adeguarli con leggi e provvedimenti conformi alla Costituzione. Ma che cosa ha a che fare tutto questo con la sospensione delle libertà costituzionali, del funzionamento delle istituzioni democratiche rappresentative?

Onorevoli colleghi, io mi permetto di richiamare molto pacatamente la vostra attenzione, l'attenzione di tutti noi, su questo punto. Possiamo ammettere il principio che nelle situazioni più gravi, di emergenza, le istituzioni democratiche non servono e se ne debba sospendere il funzionamento? Oltretutto, ciò è in radicale contrasto con l'esperienza. A Firenze o nel Polesine, o altrove, nei momenti più drammatici è stata proprio l'iniziativa dei comuni, delle provincie, delle organizzazioni sindacali e di partito, delle organizzazioni studentesche, dei comitati di soccorso nei quali si sono uniti e parroci e segretari di sezioni comuniste e

socialiste e cittadini senza partito, è stata proprio questa iniziativa che si è dimostrata la più preziosa, tempestiva ed efficace, ed ha supplito alla lentezza ed all'insufficienza dei prefetti e degli altri organi burocratici.

È accaduto, lo sapete bene anche voi, compagni socialisti, che spesso i prefetti sono intervenuti proprio per tentare di impedire ed ostacolare l'iniziativa democratica e popolare.

Noi non possiamo ammettere questo principio. Ammettere il principio che il metodo democratico, che le istituzioni democratiche servano solo in tempi di bonaccia e per l'ordinaria amministrazione vuol dire colpire al cuore la democrazia, vuol dire capitolare dinanzi ad una mentalità, tradizionale, purtroppo, nel nostro Paese, e retribita dell'Italia prefascista e fascista, burocratica ed autoritaria, poliziesca: una mentalità ed una concezione ispirate ad una profonda sfiducia verso il popolo, al sospetto verso le forze democratiche, verso le istituzioni democratiche e le forme in cui la democrazia si organizza e vive.

In ogni caso, resta il fatto che le norme di cui ci occupiamo non si riferiscono solo alle calamità naturali, non danno nessuna regolamentazione specifica per fronteggiarle, ma hanno una portata amplissima, illimitata, e consentono provvedimenti eccezionali, anche sospensioni delle libertà costituzionali assolutamente imprecisate; consentono cioè tutto ad un Governo che voglia servirsene o tentare di servirsene, al Ministro dell'interno, ai prefetti, regolano la possibilità per forze reazionarie di tentare colpi di mano.

Noi ci rifiutiamo al presunto realismo politico, non so se più sprovveduto o cinico o ipocrita, di chi insinua, come fa il giornale del partito dell'onorevole Taviani, che le leggi in questo campo non contano poi niente. Scrive « Il Popolo » nell'editoriale di questa mattina: « Un eventuale intenzione di attuare un colpo di Stato non troverebbe certo freni ed ostacoli di carattere legale ». Parole gravi! Noi, come grande partito, forza potente della classe operaia e del popolo italiano, il quale saprebbe in ogni caso

come comportarsi e che cosa fare ove mai si tentasse qualche colpo di mano (di questo ognuno può essere certo), noi come grande partito della classe operaia e del popolo, su questo terreno, su cui in sostanza si vuole tutto ridurre a questioni di potere, di forza, di rapporti di forza, non ci verremo. La forza conta ed è decisiva quando è al servizio dei principi. Il patto che ci unisce è la Costituzione repubblicana, è la democrazia nata dalla Resistenza ed ispirata al programma rinnovatore e di progresso democratico della Resistenza.

Non è vero, e l'ho già detto, che anche sul piano pratico non contino niente le leggi: altra cosa è se qualche capo politico, qualche alta autorità, qualche comandante militare o di polizia si muove per organizzare attentati alle libertà costituzionali sul terreno della illegalità, come nel luglio del 1964, e ben altra cosa è se si muove con la copertura di una qualche legge, sia pure incostituzionale.

In ogni caso, noi respingiamo ogni posizione che tenda a diffondere, come quella espressa oggi dal « Popolo », atteggiamenti di disprezzo e di sfiducia verso le libertà repubblicane, il Parlamento, la Costituzione. Avallare, diffondere o tollerare simili posizioni vuol dire infliggere un colpo alla sensibilità democratica del popolo italiano, alla sua vigilanza democratica, e questo è un delitto contro la democrazia. Noi chiediamo all'onorevole Taviani, a voi, colleghi della Democrazia cristiana, di sconfessare questa posizione del vostro giornale.

Nessuna maggioranza è democratica per definizione, per diritto divino, nè è eterna, per fortuna; il centro-sinistra non è nè eterno nè democratico per definizione o diritto divino: se fa leggi antidemocratiche, si qualifica come antidemocratico; se appronta strumenti antidemocratici e liberticidi, di cui, tra le vittime designate, sarebbero proprio tutta una parte di forze e di uomini che compongono l'attuale maggioranza, non è una maggioranza democratica.

Vorrei pregare i compagni socialisti di non ricorrere, almeno su questa questione di tale natura e gravità, all'abusata formula del nullismo massimalista dei comunisti,

secondo i quali l'alternativa sarebbe sempre: o tutto o niente. Qui non si tratta di una rivendicazione economica, nella quale si chiede trenta e si può ottenere dieci, ed è già un passo avanti. No! Qui si tratta di una questione di principio, vitale, che è molto semplice. La nuova legge di pubblica sicurezza proposta dall'onorevole Taviani contiene, è vero, qualche miglioramento, in qualche punto, al vecchio testo unico fascista; contiene però, è altrettanto vero, qualche peggioramento; ma nell'insieme, e nel suo punto culminante e più grave, conserva sempre tutta la sostanza della legge fascista; esprime la concezione fascista dei rapporti tra lo Stato e i cittadini; è ispirata alla diffidenza e all'ostilità verso le lotte e le manifestazioni dei lavoratori e dei cittadini; allarga la portata del fermo di polizia fino a trasformarlo, da fermo per indiziati di reati già commessi, in fermo per reati che si sospetta si abbia l'intenzione di commettere. Persino il « Corriere della Sera » è indignato contro l'assurdo di una simile norma! Questa legge spalanca le porte delle case di tutti i cittadini alla polizia che dichiara sospettare che in quelle case si possano trovare armi; sancisce l'arbitrio dei prefetti nella pretesa di controllare associazioni ed enti culturali, sportivi, eccetera, che, non clandestinamente, ma alla luce del sole, svolgano attività nelle provincie italiane; ribadisce quei poteri dei prefetti che, per esempio, resero possibile l'intervento repressivo contro la rappresentazione in Roma e in altre città del « Vicario »; legalizza la possibilità del colpo di Stato. Che cosa si vuole di più?

Questa non solo non è la riforma democratica che tutti attendiamo da venti anni, ma è qualche cosa di molto più grave, giacché è la Repubblica che fa propria e legittima la sostanza della legislazione fascista e della concezione fascista dello Stato. Se ciò accadesse, ad opera di una maggioranza di centro-sinistra di cui fanno parte i socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani e uomini di fede antifascista e democratica della Democrazia cristiana, questo aggraverebbe ulteriormente la situazione, perchè, ripeto, darebbe una legittimazione nuova,

non solo giuridica, ma morale e politica ai residui della legge fascista.

L'anno scorso, la rivista del Partito socialista unificato « Argomenti socialisti », commentando questo disegno di legge, avanzando molte riserve e facendo molte critiche, sosteneva che il Parlamento avrebbe dovuto modificarlo e ne auspicava la modificazione. L'articolo a firma di Giuliano Amato così concludeva: « È sperabile che il Parlamento darà il suo valido apporto nelle direzioni indicate, in modo da escludere completamente il rischio di vedere insidiato dall'autoritarismo tradizionale le stesse cose buone che si sono messe insieme con tanta fatica ».

Ebbene, noi, con i nostri emendamenti, con la nostra battaglia su tutti i punti qualificanti, ci siamo mossi in questa direzione, abbiamo dato tutto il contributo di cui siamo capaci in questa opera. Aggiungo che dal giugno del 1960 ad oggi, quando fu elaborata la legge e scritto quell'articolo sulla rivista del Partito socialista unificato, la situazione è mutata. Di mezzo, tra allora ed oggi, c'è lo scandalo del SIFAR, ci sono le rivelazioni sul tentativo di colpo di Stato del luglio 1964, c'è stata, su questa questione, una battaglia socialista, una battaglia che noi abbiamo considerato insufficiente e deludente per le conclusioni cui è giunta, ma comunque c'è stata; c'è stato uno scontro di posizioni, qui in Senato prima di tutto, e poi alla Camera dei deputati, tra il ministro Tremelloni e il ministro Taviani; c'è una situazione internazionale drammatica, con i pericoli di guerra che essa contiene; c'è la necessità urgente di difendere con fermezza l'indipendenza e la neutralità dell'Italia.

È proprio in questa situazione che ci venite a proporre questa legge che culmina nello stato di pericolo? Lo stato di pericolo deve essere cancellato, la legge deve essere cambiata nella sostanza e nei suoi principi ispiratori.

Noi collaboreremo ad ogni iniziativa che tenda a questo scopo, ma lotteremo con intransigenza contro il tentativo di far passare questa legge. In nessun modo, colleghi di parte socialista, è in me e in noi il propo-

sito di trarre pretesto da questa legge per polemizzare con voi, quasi che il nostro scopo fosse quello di polemizzare ad ogni costo con i socialisti. Perché mai dovrebbe essere questo il nostro scopo? Se è vero, come è vero, che tutta la nostra linea politica ha per asse l'unità di tutte le forze socialiste e democratiche di sinistra, l'unità anche con le forze di sinistra che oggi sono all'interno della maggioranza, voi potete comprendere che non può essere questo il nostro scopo.

Possiamo comprendere, anche, che voi oggi vi troviate in difficoltà, ma oggi è necessario uscirne fuori; è necessario che tutte le forze democratiche antifasciste ne escano fuori con onore: le forze democratiche e antifasciste che compongono la grande maggioranza del Senato della Repubblica.

Quello che nessuno ci può chiedere, per amore di unità, è di tradire il nostro dovere, che è quello di chiamare alla vigilanza e alla lotta la coscienza democratica del Paese, la classe operaia, le masse popolari italiane. Lo scadimento della sensibilità democratica è fatale per la democrazia. Se la lotta è lunga, se il dibattito è appassionato, altro che sabotaggio del Parlamento, secondo la frase sconsiderata pronunciata al nostro indirizzo dal senatore Ajroldi! Benedetta questa passione! Il giorno in cui essa non ci fosse più, venisse meno, sarebbe la fine della democrazia italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salati. Ne ha facoltà.

S A L A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato indotto a intervenire in questo dibattito non dal desiderio di aggiungere al lungo elenco degli oratori comunisti un nuovo nome, non solo dal dovere di essere presente in un momento delicato della vita del Paese e del Parlamento, ma anche e soprattutto da un impulso di estrema sincerità e da una preoccupazione profonda.

Non è la prima volta, del resto, onorevoli colleghi, che nei miei non frequenti e ancor meno lunghi interventi, io ho manife-

stato preoccupazione per la sorte dell'istituto parlamentare, il quale, dall'andamento di questo dibattito, se non fosse per l'utilizzazione piena e la conseguente valorizzazione che ne fa l'opposizione di sinistra, uscirebbe completamente sconfitto. L'istituto parlamentare — voi me lo insegnate, onorevoli colleghi — non si logora o si sfilaccia per improvvisa, repentina caduta dell'attaccamento e della fiducia che in esso hanno riposto e tuttora ripongono, nonostante le delusioni, le masse popolari italiane che l'hanno voluto, versando, non soltanto durante la notte fascista o l'epopea della guerra di liberazione, ma anche dopo — non dimentichiamolo — sangue generoso. L'istituto si logora quando non è più sede del dibattito che solo può rendere valida una decisione finale, quando cioè le decisioni dell'Esecutivo non vengono sottoposte al vaglio del dibattito parlamentare, di tutto il Parlamento, minoranza e maggioranza; si logora e decade quando la maggioranza si identifica *tout court* col Governo, con l'Esecutivo, rinunciando, nella sua composita formazione che dovrebbe garantire una necessaria dialettica interna, alla correzione e al miglioramento delle decisioni dell'Esecutivo.

Ora, onorevoli colleghi, si può chiamare dibattito quello che si è andato finora svolgendo? Può il comportamento della maggioranza essere definito produttore ai fini del rafforzamento del prestigio degli istituti parlamentari? Non è questo già un segno, onorevoli colleghi, che se l'articolo 64 venisse approvato sarebbe il colpo finale per la funzione parlamentare? Ancora una volta la maggioranza di centro-sinistra si assume una grossa responsabilità politica che non può nascondersi — nè del resto si è nascosta — dietro l'eventuale accusa di ostruzionismo, di opposizione pretestuosa o vessatoria, come è scritto nei giornali, nei confronti della nostra che è iniziativa a difesa del Parlamento.

I comunisti parlano in molti, parleranno in molti, perchè voi non parlate, anche per questo, perchè voi avete rinunciato al dibattito, perchè voi...

CORNAGGIA MEDICI. Noi siamo seguaci del Vangelo dove è scritto che ogni parola oziosa è punita. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

SALATI. Ma sono le sue parole che in questo momento sono oziose: non se ne accorge? Voi — ed anche l'interruzione lo dimostra — siete stati e ancora oggi siete, contenti, almeno in apparenza, del *quia* governativo. Voi rinunciate, secondo noi, al vostro dovere di ribattere non con interruzioni oziose, ma con argomenti seri, non tanto sul piano meramente giuridico quanto sul piano politico, agli argomenti politici, alle critiche, alle preoccupazioni che sono state e sono variamente espresse dal nostro Gruppo e dal Gruppo dei colleghi del Partito socialista di unità proletaria.

Noi parliamo e interveniamo proprio per difendere anche in questo modo l'istituto parlamentare, per dimostrare che non è morto sotto la coltre del conformismo governativo. E che i nostri non siano argomenti speciosi circa la valutazione dell'articolo 64, lo dimostra appunto anche il vostro silenzio preoccupato e preoccupante, perchè intriso di dubbi inespressi o espressi nell'intima coscienza o, a mezza bocca, nei corridoi; perchè intriso di passività, di quella passività che è una delle componenti storiche e politiche, uno degli indici più gravi delle situazioni di pericolo per le istituzioni democratiche.

Qui sta il vero pericolo pubblico. L'unico argomento che abbiamo ascoltato provenire da voi (al di là degli argomenti giuridici svolti con particolare competenza dal senatore Alessi, il quale però mi insegna che se fosse sui nostri banchi li potrebbe usare a favore della tesi contraria) qual è? « Abbiat fiducia, non fate il processo alle intenzioni, nessuno vuol nascondere o ha propositi liberticidi ». Ora, io credo sincera questa volontà, voglio anche credere che nessuno di voi abbia intenzioni liberticide, anche se il ministro Taviani, assumendosi la responsabilità del periodo più nero del SIFAR, non si è certo assunto una piccola

responsabilità e non ha dato un buon esempio.

Innanzitutto, se da un canto questa dichiarazione può fare onore come dichiarazione di fedeltà alla democrazia e di fiducia in se stessi, dall'altro è pure indice, onorevoli colleghi, di una smisurata ed incauta fiducia in altri, che è anche disinteresse, perdita di sensibilità democratica; la quale non riposa sulla fiducia ma sulla vigilanza, sull'impegno permanente, sulla scrupolosa ricerca di ogni dato, di ogni elemento anche minimo — e l'articolo 64 non è certo un elemento minimo — che possa rappresentare un cavallo di Troia anche piccolo, anche nano, per la cittadella della democrazia.

Onorevoli colleghi, non spetterebbe certamente a me, che non sono tra i più anziani, ricordare che di fiducie mal risposte, di disattenzioni, di buone intenzioni è lastricata la tragica storia della democrazia in Italia e fuori d'Italia. Troppi sono gli esempi traibili dalla nostra storia nazionale, e non soltanto, dai quali apprendiamo come la libertà venga a pezzo a pezzo, a carciofo, con operazione talvolta indolore, spogliata fino alla morte. E un segno indubbio di questo pericoloso fenomeno oggi, in questa occasione, è il fatto che molti tra voi, (non certo il ministro Taviani), non conoscevano il testo del disegno di legge governativo o, conoscendolo, non ne avevano colto la sostanza, avvertito le sue gravissime implicazioni.

Non scorderò, onorevoli colleghi — permettetemi un ricordo personale a questo proposito — l'insegnamento di mio padre, allora socialista, uno dei pochi braccianti che sapesse leggere e scrivere, che compitava tanti anni fa l'« Avanti! » di allora ai combattivi gruppi dei braccianti della Bassa reggiana. Mio padre, quando ero fanciullo, parlandomi della nascita del fascismo mi ricordava con tanta amarezza la fiducia dei dirigenti socialisti di allora nell'occasione, nell'inconsistenza dei pericoli per la democrazia e del pericolo fascista. « È un fuoco di paglia », tuonava il pur valoroso dirigente socialista Prampolini nelle piazze di Reggio Emilia, gremite di popolo che

chiedeva come rispondere alle prime avvisaglie della violenza squadrista. « È un fuoco di paglia, non rispondete alla violenza ». Ma poi questo fuoco si è esteso fino ad incendiare il mondo.

Non scorderò mai un'altra lezione — questa, letta — e non la scorderanno certamente i democratici tedeschi. Nel 1930 ai fuorusciti politici italiani essi dicevano con sufficienza e con infondatissima fiducia: « Non temete per noi, per la Germania! Il fascismo è passato in Italia, perchè il vostro è un Paese arretrato. Da noi un fenomeno simile è impossibile ». Tre anni dopo la Germania e il mondo dovevano conoscere il regime più barbaro da quando il sole illuminò l'umanità.

E ancora, onorevoli colleghi, qual era nel 1953 l'argomento che qui in Parlamento e nel Paese i parlamentari democristiani, i parlamentari socialdemocratici, usavano a sostegno della legge elettorale che è ormai bollata come legge-truffa? Il collega senatore Fortunati ne ha parlato da testimone appassionato e fiero, con parole che ci hanno tutti commosso.

Gli argomenti e le giustificazioni sono note. Credo che molti dei parlamentari di allora ne fossero anche convinti, trattandosi tra l'altro di raggiungere l'obiettivo di ridurre la rappresentanza comunista e socialista. Gli argomenti erano: « Abbiamo bisogno di una legge che rafforzi gli istituti parlamentari, la loro stabilità, la stabilità politica e la democrazia in Italia ».

Non si è detto anche qui dal Ministro, dal relatore, che molti degli articoli del disegno di legge, e anche questo articolo 64, in fondo servono alla difesa dello Stato per la stabilità democratica? Non trovate, onorevoli colleghi, in questi argomenti una somiglianza oggettivamente sinistra e preoccupante con gli argomenti che in passato hanno giustificato prima i cedimenti, poi le abdicazioni, sui quali passò il rullo compressore della reazione o dell'avventura?

È stato detto, e bene, dal compagno senatore Secchia che noi non siamo così ingenui da ritenere che la democrazia si difenda solo con le leggi, ma che essa ha il suo più solido e valido presidio nella co-

scienza democratica dei cittadini. Certo, nessuno di noi attribuisce alle leggi un potere taumaturgico. Abbiamo diffuso — lo ricordiamo — strada per strada, casa per casa con migliaia di diffusori dell'« Unità » la stampa comunista quando ciò era proibito dall'applicazione delle leggi fasciste nel periodo infausto della rottura dell'unità antifascista e democratica rischiando e subendo migliaia di processi, di ammende, e abbiamo vinto per tutti la battaglia. Abbiamo esposto assieme ai compagni socialisti giornali murali, abbiamo affisso manifesti rischiando e subendo denunce, processi, ammende pecuniarie, violando sistematicamente il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza fascista. Quante volte abbiamo violato il famigerato articolo 113, l'abbiamo cancellato per tutti, insieme con voi, colleghi del PSU, o meglio, colleghi dell'ex PSI! Abbiamo cioè difeso e sviluppato la democrazia, abbiamo conquistato per tutti una più ampia sfera di libertà, violando quella che ci si ostinava a chiamare la maestà della legge. E cosa ci rispondevano, onorevoli colleghi dell'ex PSI, i questori, i prefetti quando protestavamo per quelli che ritenevamo giustamente — ed erano — soprusi, violazioni dei diritti e dei doveri costituzionali? Rispondevano ai parlamentari del PCI e del PSI di allora, e talvolta ancora ci rispondono con malizia appena velata: Perchè vi lamentate, perchè protestate con noi? Cambiate le leggi, tocca a voi farlo: a noi il dovere di applicarle. Così ci rispondevano prefetti e questori, e così risponderanno questori e prefetti se questa legge, questi articoli, questo articolo passassero, se passassero le norme che ne rafforzano e ne estendono i poteri e le competenze. Ci risponderanno con malizia aperta e soddisfatta: « Avete fatto una nuova legge, godetevela. Se l'hanno approvata anche i socialisti, loro che hanno conosciuto con voi le delizie del periodo poliziesco, che cosa volete da noi prefetti e questori, servitori fedeli dello Stato, sia esso bianco, o verde o rosso? »

Se è vero dunque che non tanto e non solo sulle leggi riposano le sorti della democrazia, è pur vero però che buone leggi rappresentano la dimostrazione che la demo-

crazia parlamentare è valida ai fini del rinnovamento del Paese e della società nazionale; è vero che esse sono necessarie, oltre che come obbligo d'adesione al dettato costituzionale, a mantenere sveglia, o meglio ad alimentare nell'animo di tutti l'adesione piena e consapevole ai principi democratici, a far dire e ripetere a tutti noi che è valsa la pena di avere lottato, di aver versato il sangue per la democrazia qual è quella configurata dalla Carta costituzionale.

Onorevoli colleghi di maggioranza, ecco le ragioni — se vi fosse bisogno di giustificazione — ecco le ragioni del nostro atteggiamento che non può essere sbrigativamente liquidato, colleghi e compagni socialisti in particolare, con l'epiteto antico e reazionario di « sabotaggio ». Al contrario, questo nostro comportamento è consona alla Costituzione, è la prova della nostra fedeltà al dovere di parlamentari che hanno contribuito, e non poco, all'attuale assetto democratico. È un atteggiamento, è un comportamento che intensificheremo fino a quando, onorevole Taviani e onorevoli colleghi, non uscirete dall'equivoco, secondo il quale si vorrebbe far credere all'opinione pubblica, e qui, che lo stato di pericolo pubblico è solo una nuova definizione della calamità o della catastrofe pubblica. Qui è Rodi e qui bisogna saltare; e l'onorevole Taviani pare che non voglia saltare, perchè nel salto si scoprirebbe che sotto la dizione di stato di pericolo non c'è la calamità, la catastrofe pubblica, ma vi è in atto la preparazione della catastrofe per la democrazia o, più benevolmente, la tentazione al colpo di Stato. Perchè proprio noi, Parlamento italiano, dovremmo indurre in tentazione l'Esecutivo? Se questa nostra battaglia, onorevoli colleghi, avesse anche soltanto un merito, quello cioè di creare, come ha creato già nell'Aula e nel Paese, tra voi onorevoli colleghi, perplessità e dubbi sull'articolo 64 e anche sul complesso della legge, essa sarebbe già positivamente apprezzabile. Quindi, onorevoli colleghi della maggioranza, non fatevi prendere dalla irritazione, cattiva consigliera; non soffocate i dubbi, le perplessità che pure sono emer-

si nei corridoi e nei contatti personali; non fatevi prendere dalla irritazione, dal dispetto per questa lunga e, forse, impreveduta battaglia parlamentare: il collegio può aspettare, anzi il collegio aspetta buone leggi! Non fatevi perciò richiamare all'ordine da quella che viene definita la solidarietà di Governo. Qui non si tratta di salvare la formula, ma di operare per il consolidamento della democrazia. Molti sono i dubbi fra voi, e questo conferma un giudizio positivo che sempre abbiamo dato e dimostrato di avere e che cioè non siamo soli quando sono in gioco o sono in dubbio i principi fondamentali della convivenza civile e democratica. Ma attenzione, onorevoli colleghi della maggioranza, voi finora avete applicato, credo irretiti ancora da una malintesa solidarietà di Governo, la massima famosa « nel dubbio astieniti » in modo sbagliato, astenendovi cioè dalla discussione, il che, a nostro parere, è il peggior servizio che si possa rendere al Parlamento, al Paese, alla democrazia. I dubbi non sono risolvibili in questo dibattito? Giocano negativamente questioni di prestigio che io credo non pertinenti? Come risolverli? Col rinvio in Commissione? Con lo stralcio dei tre articoli tra cui quello che stiamo discutendo? Spetta a voi della maggioranza avanzare proposte; la nostra posizione la conoscete e l'ha espressa testè, con parole alte e ferme, il collega Bufalini. La nostra posizione la conoscete. Questa legge, così com'è, non deve passare. Onorevoli colleghi della maggioranza, non vale ripetere, quasi a scarico furbesco, che se non passa questa legge, restano in vigore le disposizioni fasciste. A parte il fatto che noi riteniamo e dimostriamo che alcuni articoli del disegno di legge in discussione, come questo, peggiorano quelle disposizioni, non è che noi e voi insieme non vogliamo una nuova legge di pubblica sicurezza: noi non vogliamo né quella fascista, né quella attuale. Noi vogliamo una buona legge: soltanto se è buona è anche veramente nuova; una buona legge che risponda e colga pienamente lo spirito costituente, il dettame costituzionale, che colga la maturità del popolo italiano. Sì, onorevole Taviani, maturità

del popolo italiano; una maturità che ella insiste a negare e a non vedere, dimostrando così che ella, onorevole Ministro, sta nella posizione di chi contempra la realtà del Paese, il popolo italiano, alla luce di una candela e non alla luce chiara dell'impegno costante dimostrato dal popolo italiano nella lotta antifascista, nella lotta di liberazione, nella lotta democratica di questo ultimo ventennio, nelle prove gravi che il Paese ha dovuto sopportare. Lotte e impegno che non finiranno, ma si estenderanno, onorevoli colleghi, sotto il pungolo del rinnovato pericolo che questa legge, questo articolo particolarmente, rappresenta per il bene più valido che gli italiani hanno saputo conquistarsi, cioè le libertà costituzionali. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo non ha ancora avuto occasione di prendere la parola in Aula sugli articoli 64 e 65. Io presi la parola in Commissione e dichiarai allora esplicitamente, che « i colpi di Stato non si sono mai fatti e non si faranno mai con i decreti-legge » e che « neppure i decreti-legge servono purtroppo ad impedirli ». Qui in Aula non parlai specificatamente di questi articoli; però, come ricorderanno gli onorevoli senatori, a conclusione del mio discorso nella discussione generale, dissi alcune frasi che mi paiono abbastanza significative a questo proposito. Dissi testualmente: « Io credo » — mi pare che lo abbia già detto il senatore Pafundi, e lo ha ripetuto ancora ieri molto chiaramente e brillantemente il senatore Ajroldi — « che non è con le leggi che si impediscono le dittature, ma con la volontà politica. Le buone leggi servono ad impedire che si determini un clima nel quale possano allignare i germi della dittatura e questo clima si determina anche, ad esempio, con le debolezze delle forze dell'ordine ». E più avanti dicevo:

« Nella realtà concreta, quando si verificano situazioni drammatiche, non è con le leggi, come abbiamo visto purtroppo in altri Paesi d'Europa e non soltanto d'Europa, che si risolvono i problemi e ho detto "purtroppo" perchè in questi casi si esce dalla democrazia e dalla legalità ». Siccome in questa discussione, che dura ormai da qualche giorno, sull'articolo 64, si è riportato da una parte dell'opposizione l'argomento del cosiddetto « colpo di Stato legale », dichiarato formalmente che nulla di più assurdo c'è in questa interpretazione, e comunque propongo altrettanto formalmente al Senato di inserire negli articoli 64 e 65 l'esplicito riferimento al caso di calamità naturali, di gravi calamità naturali. Resta ferma l'adesione del Governo all'emendamento proposto dalla maggioranza per la abolizione dell'articolo 216. Io ripeto, onorevoli senatori, che per reprimere i tentativi di sovversione...

TOMASSINI. L'abolizione dell'articolo 216 l'abbiamo proposta noi.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Allora diciamo: da larghi settori del Senato, da una parte e dall'altra. Ripeto che, per reprimere i tentativi di sovversione dell'ordine democratico costituzionale, che mi auguro non debbano mai verificarsi, non sono mai serviti e non servirebbero i decreti-legge. Occorre la ferma volontà politica sostenuta dalle forze di cui la Repubblica dispone al servizio della Costituzione e delle libertà democratiche che ne sono il primo fondamento. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*). Propongo, all'articolo 64, dopo la parola « urgenza », di aggiungere: « determinati da gravi calamità naturali », oppure « a causa di gravi calamità naturali ». Questo per quanto riguarda l'articolo 64. Per quanto riguarda l'articolo 65, dopo le parole: « Durante lo stato di pericolo pubblico » aggiungere le altre: « in seguito a gravi calamità naturali ». (*Vivi applausi dal centro*).

TERRACINI. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, non ho che da rallegrarmi per il fatto che l'onorevole Ministro dell'interno, rompendo il silenzio di molti e molti giorni, di tutti i giorni durante i quali questo dibattito è venuto svolgendosi, abbia ritenuto di dover rivolgere al Senato, ed in particolare a questi banchi di opposizione, alcune proposte che dovrebbero servire a chiarire il contenuto reale del disegno di legge, quanto meno per gli articoli sui quali noi stiamo discutendo. Avevamo atteso che ciò venisse fatto da parte dei senatori della maggioranza, ai quali nella discussione, sarebbe spettato di fare luce in proposito. Ma inutilmente. Ragione di più, dunque, per compiacermi con l'onorevole Ministro che si è sostituito, nell'assolverne il compito, ai senatori governativi.

Ho preso annotazione delle nuove formulazioni proposte dall'onorevole Ministro e le esamineremo attentamente. Tuttavia dobbiamo fin d'ora rilevare come con esse, e nonostante esse, resti sempre in piedi e valido il motivo fondamentale della nostra preoccupazione e del nostro allarme e cioè il concetto, con la conseguente articolazione, di pericolo pubblico: concetto di genesi esclusivamente fascista e che si vuole perpetuare nella nuova legge di pubblica sicurezza. Non voglio però anticipare valutazioni e risposte precise. Comunque dinanzi alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, mi pare sia assolutamente necessario che i Gruppi del Senato possano discuterne, per determinare il loro atteggiamento. Ma ciò non può evidentemente farsi nel corso di pochi minuti e neanche di qualche mezz'ora. Sta dunque nell'economia di questo nostro dibattito la richiesta che mi permetto di rivolgerle, signor Presidente, di voler rinviare a domani la continuazione dei nostri lavori. Noi sentiamo la necessità di una riunione di Gruppo dalla quale usciranno le nostre necessarie e responsabili decisioni.

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Ci associamo alla richiesta avanzata dal senatore Terracini perchè, effettivamente, è stata nuova oggi la proposta dell'onorevole Ministro dopo che si è discusso per parecchi giorni. Comunque, per quanto riguarda l'articolo 216, noi del Partito socialista unitario con i compagni comunisti presentammo, fin dall'inizio, un emendamento per l'abrogazione e con piacere abbiamo ascoltato oggi dal Ministro che egli si associa all'abrogazione di quell'articolo.

Ciò però non cambia, in modo assoluto, tutto il sistema che si intende istituire con gli articoli 64 e 65. Per questi due articoli noi, come è stato già proposto dal senatore Terracini, ci riserviamo di esaminare separatamente la questione e di pronunciarci nella prossima riunione del Senato.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Comprendo la richiesta del senatore Terracini, non per l'importanza dell'emendamento, il quale corrisponde ad una linea di coerenza sempre tenuta dal Ministro in Commissione e dichiarata sia dal senatore Alessi che dal relatore, senatore Ajroldi, in quest'Assemblea. Da questo punto di vista non ci sarebbe nessuna necessità di sospendere i lavori, come normalmente non si sospendono i lavori per la presentazione di un emendamento ad un articolo di un disegno di legge. (*Commenti dall'estrema sinistra*). La sua sostanza era stata già dichiarata, ripeto, sia dal senatore Alessi sia dal senatore Ajroldi, come era stata dichiarata in precedenza anche dal ministro Taviani.

Ad ogni modo, comprendo che la posizione assunta in questa discussione dal Partito comunista consigli non già una sospensione della seduta per l'intera serata, ma una sospensione che dia modo al Gruppo comunista di riunirsi e di decidere circa il suo atteggiamento al lume dell'emendamento presentato. Ritengo che la sospensione di un'ora per decidere in questa materia sia più che sufficiente.

TERRACINI. Il senatore Gava intende dunque svalutare la portata degli emendamenti presentati. Ne prendiamo atto per le nostre valutazioni. (*Commenti del senatore Gava. Repliche dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, non è certo il nostro Gruppo che respinge la proposta di sospensione per l'esame della nuova situazione che si è venuta a creare. Anzi il nostro Gruppo ritiene che sia un fatto politico di grande, di grandissima importanza.

Il senatore Terracini ha sottolineato che le dichiarazioni del Ministro mutano completamente la situazione ed è assolutamente vero, perchè le dichiarazioni del Ministro, a nostro avviso, contrariamente alla valutazione del Gruppo comunista, sono la resa dello Stato a un atto ostruzionistico.

Noi valuteremo nelle nostre riunioni di Gruppo la nuova situazione che si è venuta a creare e sottolineiamo come fatto politico che il senatore Gava ritiene che le dichiarazioni del Ministro lascino la situazione completamente immutata. Questa dichiarazione...

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Lei, senatore Nencioni, era in Commissione e quindi da un altro io mi sarei aspettato questa obiezione, ma non da lei. In Commissione io ho dichiarato più volte che non è con i decreti-legge che si fanno i colpi di Stato e che non è con i decreti-legge che ci si difende dai colpi di Stato. Lei era testimone in Commissione.

NENCIONI. Onorevole Ministro, lei ha una concezione tutta sua particolare della situazione relativa all'ordine pubblico e dei poteri dei funzionari della Pubblica amministrazione...

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Lei, che è un uomo leale, non mi può contestare queste cose.

NENCIONI. ...ha una concezione tutta sua particolare, perchè, secondo la concezione del Ministro, al di fuori delle previsioni costituzionali e al di fuori delle previsioni della legge, quando l'ordine pubblico raggiunge una certa tensione, siamo di fronte all'arbitrio dei pubblici poteri, cioè in quel caso si spara.

Onorevole Ministro, in quel caso non si spara, in quel caso si ricorre agli ordinamenti vigenti. Le autorità e i singoli funzionari sotto la loro responsabilità, i singoli componenti delle Forze armate e delle forze dell'ordine debbono agire in ordine alle norme costituzionali e alle norme ordinarie che regolano la vita dello Stato.

Ora, ecco la ragione per cui noi abbiamo insistito nella nostra azione, che non era ostruzionistica, perchè la norma di legge ordinaria fosse in armonia, sia pure attraverso un provvedimento di revisione costituzionale, con la Costituzione della Repubblica, per stabilire per tutti i diritti e i doveri e soprattutto quell'ambito di legalità anche nel caso che qualche cosa di eccezionale possa emergere nei rapporti umani, nei rapporti sociali, nei rapporti civili. Non è possibile pensare ad uno stato di pericolo che non sia previsto e non sia regolato, come dal resto in tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'Inghilterra, dalla Germania alla Norvegia è regolato.

Questa era stata la nostra azione e questa situazione completamente nuova viene a mutare i rapporti sia della concezione della comunità nazionale, sia della concezione dell'ordine pubblico, sia della concezione dell'azione repressiva e dell'azione preventiva. D'altra parte noi non ci opponiamo alla sospensione della seduta, non importa se per un'ora, due ore o un giorno; questa è una questione di misura per cui ci rimettiamo alla Presidenza.

LAMISTARNUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LAMISTARNUTI. Io ritengo di importanza veramente eccezionale, rispetto al disegno di legge in esame, la dichiara-

zione fatta ora dal Ministro dell'interno; essa sgombra i timori che si erano visti suscitare in quest'Aula, distrugge le preoccupazioni avanzate da molti colleghi e dà una fisionomia certa e tranquillante al disegno di legge. La richiesta di un esame è più che naturale, la richiesta di rinvio della discussione per un breve periodo non suscita in noi opposizioni. Il rinvio a domani mi pare eccessivo; credo che basteranno due ore perchè i Gruppi possano... (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lo deciderà la Presidenza.

LAMISTARNUTI. Signor Presidente, lascio a lei di stabilire la durata del rinvio, dichiarando che il Gruppo socialista si associa alla richiesta di rinvio per l'esame dell'emendamento proposto.

BERGAMASCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Onorevole Presidente noi non sottovalutiamo affatto l'importanza dell'emendamento poco fa proposto. Se l'emendamento non fosse stato importante avrebbe potuto essere presentato subito e sarebbero state risparmiate al Senato cinque o sei sedute delle più faticose.

D'altronde l'importanza dell'emendamento è stata messa in rilievo in questo momento da un esponente della maggioranza, in netto contrasto con un altro esponente della maggioranza che aveva parlato prima.

Ciò detto, noi chiediamo di poter riconsiderare la situazione e ci associamo alla richiesta di rinvio della seduta a domani mattina.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè è stato offerto un ramoscello d'olivo dal Ministro dell'interno, io penso che si debba accogliere la proposta di togliere la seduta. Pertanto, affinchè anche la notte sia buona consigliera, rinvio la discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, *Segretario*:

VENTURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici*. — Per conoscere se non ritenga disporre perchè l'ANAS provveda quanto prima ad un'adeguata sistemazione della strada statale 73-bis, nel tratto compreso fra bivio Borzaga di Fermignano e Urbino, 5300 metri di strada che hanno assoluta necessità di essere rettificati, allargati e sistemati razionalmente permettendo il sorpasso degli autotreni, attualmente impossibile.

Si fa presente che grandissima è l'importanza di detto tratto di strada, costituente uno dei due passi obbligati per raggiungere Urbino, in relazione anche al riconoscimento, da parte del Comitato regionale per la programmazione economica delle Marche, della zona di bivio Borzaga come polo di sviluppo industriale. (6436)

NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Con riferimento al fatto che:

i professori di materie giuridiche ed economiche non sono stati nominati « membri effettivi » ma « aggregati » nelle Commissioni d'esame di Stato per le abilitazioni tecniche dei ragionieri;

la cattedra di diritto ed economia, materie professionali, è l'unica ad orario di cattedra (18 ore settimanali) concentrato nell'ultimo triennio, di cui sei ore nell'ultimo anno;

con la modifica in atto (senza alcun preavviso) la « ragioneria » e la « tecnica bancaria » (che vengono globalmente giudicate con un unico voto all'abilitazione) sono suddivise tra due distinti esaminatori mentre in passato ve ne era uno solo;

si è voluto aumentare di un membro le Commissioni d'abilitazione tecnica commerciale,

interroga l'onorevole Ministro per conoscere le ragioni per cui si sia con incoerenza eliminato dallo scrutinio (e quindi dalla possibilità di « voto » sulla maturità dei candidati) proprio il docente di un gruppo di materie (diritto ed economia) professionali e perciò essenziali per un ragioniere. (6437)

FANELLI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione dell'enorme sviluppo della città di Frosinone, intendano impartire disposizioni agli uffici competenti per la realizzazione di una moderna rete di fognature nei popolosi quartieri che ne sono sprovvisti.

L'interrogante fa presente che la costruzione di « pozzi biologici » può risolvere in parte il grave problema che, con il volgere degli anni, potrà aggravarsi e mettere in serio repentaglio la salute pubblica. (6438)

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali difficoltà impediscono l'approvazione del progetto riguardante la rete fognante del Comune di Frosinone, dell'importo di lire 5 miliardi e mezzo, redatto dall'Ufficio del Genio civile.

L'interrogante fa inoltre presente l'urgenza di provvedere alla sistemazione del fiume Cosa le cui putride acque generano una pericolosa situazione igienica nella parte bassa della città. (6439)

PACE, ALESSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se gli è noto il persistente sistema in talune Cancellerie di Uffici giudiziari di provvedere alla notifica ai difensori degli imputati e delle altre parti private dell'avvenuto deposito in Cancelleria delle sentenze ex articolo 151 codice procedura penale e nel contempo di consentire che le sentenze e gli atti processuali siano, pur nel termine segnato dall'articolo 201 dello stesso codice procedura penale, distratti dalla Cancelleria con la loro trasmissione all'Ufficio del pubblico ministero per eventuale apposizione di motivi a sostegno di interposto gravame;

per fargli considerare il pregiudizio che da siffatto andazzo deriva agli imputati ed alle altre parti private, che, ricevutesi le notifiche ex articolo 151 secondo capoverso del codice procedura civile non sono nella possibilità di esaminare e controllare gli atti e studiare le sentenze, e devono quindi — per scongiurare decadenze irrimediabili — rassegnare motivi non sempre accurati, senza possibilità di rimediare poi con l'adduzione di motivi aggiunti, dal vigente sistema rituale non consentiti per l'appello;

per invitarlo a richiamare i funzionari del servizio alla loro responsabilità personale, acchè, nel termine previsto dall'articolo 201, gli atti e le sentenze restino nelle Cancellerie a completa disposizione delle parti e dei difensori; ove impugnante anche il pubblico ministero, o la notifica a lui segua in tempo diverso da quello ai difensori e parti private; o il pubblico ministero prenda pur egli, al pari dei difensori, visione degli atti nelle Cancellerie. (6440)

MURGIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Avendo preso visione dei programmi celebrativi per il centenario dell'unificazione di Roma all'Italia, rispetto alle quali la stampa della Capitale ha richiesto, soprattutto per motivi di carattere sociale, che tale data debba essere celebrata anche con la costruzione di abitazioni per gli occupanti delle baracche stazionanti alla periferia della città, ed avendo tenuto presente che l'Amministrazione comunale, pur avendo prevista nel suo programma tale meritoria azione di bonifica, è tuttavia ostacolata nella realizzazione a causa della ben nota situazione deficitaria del bilancio comunale;

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda comprendere la costruzione di un congruo numero di abitazioni destinate ai baraccati tra quelle da effettuarsi a totale carico dello Stato affidandone la esecuzione, come suggerito dal CNEL, previo coordinamento e secondo le direttive del Ministero dei lavori pubblici agli Istituti IACP e INCIS.

Chiede altresì che una volta costruiti gli appartamenti necessari, con opportune cautele e dopo un ragionevole numero di anni, si predispongano gli strumenti necessari per concedere in riscatto gli alloggi in proprietà privata ai futuri assegnatari.

Sottolinea inoltre l'urgenza di porre mano con impegno alla soluzione del problema che purtroppo a Roma, a molti anni di distanza dal triste periodo postbellico, va assumendo carattere cronico proprio di una piaga sociale che torna a disdoro di una città che assolve ad altissime funzioni ed esprime valori di natura universale.

Rammenta inoltre che il fenomeno delle baracche abusive, che generalmente prospera ai margini delle grandi vie consolari e lungo le arcate dei vetusti acquedotti, reca nocimento al flusso turistico verso la nostra città. I visitatori soprattutto stranieri non rimangono certo edificati nel contemplare un così miserevole spettacolo alle porte della Città Eterna. (6441)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 22 giugno 1967

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 22 giugno, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

TERRACINI ed altri. — Nuova legge di pubblica sicurezza (566).

Modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 19 giugno 1931, n. 773 (1773).

II. Votazione del disegno di legge:

Deputati MAZZONI ed altri; GITTI ed altri; PENNACCHINI ed altri. — Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio

della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche (1794) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (*ore 18*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari